



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 8 gennaio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il mistero dei 10 milioni per i rom che sono «scomparsi» nel cassetto

Indagine sui campi annunciati da Palazzo San Giacomo e mai progettati

di **Antonio Scolamiero**

NAPOLI Una «mafia capitale» in chiave partenopea? Un lucroso affare sui fondi che l'Unione europea destina per l'accoglienza e il supporto di popolazioni in difficoltà e in particolare per i membri della comunità rom? È ancora presto per dirlo, ma l'embrione di uno screening ad ampio spettro su come, da chi e, soprattutto, perché non sono stati utilizzati questi fondi messi a disposizione. Andiamo per ordine e cerchiamo di ricostruire come prende le mosse l'approfondimento investigativo che la Procura di Napoli diretta da Giovanni Colangelo ha deciso di mettere in campo. Il monitoraggio, anche dei flussi economici e sul sistema dell'accoglienza, ha preso il via dopo diversi interventi che gli uffici inquirenti hanno messo in atto contro lo stato di grande disa-

gio e degrado in cui versava uno dei più grandi campi nomadi di Napoli: quello di via Cupa Spinelli, il più grande d'Europa che ospita oltre 700 persone. E dunque a ridosso di Natale sono stati effettuati gli interventi, tutti ordinati dalla Procura. I provvedimenti portavano la firma del procuratore aggiunto, nonché procuratore capo vicario, Nunzio Fragliasso e dei sostituti De Renzis e Cannavale. Nel corso delle ispezioni i carabinieri e la polizia municipale hanno scoperto allacci abusivi alla rete elettrica pubblica. E sempre a dicembre i controlli hanno portato al sequestro di auto e camper: in 8 casi su 10, i mezzi erano rubati, con i numeri di telai abrasi o privi di copertura assicurativa e vi erano anche quelle di lusso (Audi e Mercedes), oltre a numerose carcasse semidistrutte o date alle fiamme. Nuovo intervento il 16 dicembre scorso, con l'abbattimento di numerose costruzioni abusive.

Insomma uno stato di degrado

insostenibile e impensabile. Partendo dunque da questa situazione gli inquirenti hanno deciso di andare a fondo. Oltre al dato oggettivo delle cattivissime condizioni di vita, si è deciso di capire perché i, cospicui, fondi europei destinati all'accoglienza non sono stati utilizzati. Indagini e accertamenti affidati a carabinieri e Guardia di finanza. Stiamo parlando una cifra considerevole: 10 milioni di euro. Sono soldi fermi da tempo. Esattamente dal 2003. In quell'anno l'Ue, tramite la Regione Campania stanziò otto milioni di euro per fronteggiare l'emergenza nomadi a Napoli ed in particolare per gli occupanti del campo di Scampia. Altre due milioni arrivano in epoca recente per interventi per un altro campo destinato ai rom, quello di via Breccia a Sant'Erasmo. E fanno dieci milioni tondi tondi che stanno lì. Con il rischio, sempre più attuale, di doverli restituire se non utilizzati entro la fine di quest'anno. Dal Comune fanno sapere che un

progetto è pronto e che potrebbe essere cantierabile entro dicembre 2015. Questo è solo uno degli aspetti sulla quale la Procura di Giovanni Colangelo si sta occupando. Anche sulla questione migranti l'attenzione è massima, e lo stesso procuratore capo, in una recente intervista, ha sottolineato la massima attenzione degli uffici sulle azioni di contrasto allo sfruttamento dei migranti. Colangelo ha spiegato che c'è uno scenario variegato con cui fare i conti, ed in cui le organizzazioni criminali lucrano sia sugli spostamenti e i trasferimenti degli stranieri che sull'impiego della loro manodopera.

antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Angelo

«Campo rom a Scampia in bilico 7 milioni di euro»

«Sussiste il rischio di perdere il finanziamento di fondi europei per un importo di circa 7 milioni di euro». A lanciare l'allarme è l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania, Bianca D'Angelo, che esprime preoccupazione «sulla mancata realizzazione del campo di accoglienza per rom da nella zona di Scampia Cupa Perillo». «In merito alla vicenda - prosegue D'Angelo - ho chiesto un'immediata relazione

agli uffici competenti dalla quale si evince che il progetto finanziato dalla Regione ad oggi non è giunto a completamento in quanto il Comune di Napoli non ha mai espletato la gara di appalto finalizzata ai lavori. La Regione, e precisamente la Direzione Generale per le Politiche Sociali ha vigilato e, in diverse occasioni, sollecitato il completamento delle procedure per evitare il disimpegno dei fondi».

Prima uscita sulla strada multati prostituta e cliente

Prima ricognizione sul territorio per il neo comandante della polizia municipale, Anna Bellobuono, che da ieri mattina ha diretto in prima persona i servizi a tutela del decoro e della sicurezza. Dalla lotta alla prostituzione all'abusivismo commerciale, dall'elemosina davanti ai supermercati al rispetto del conferimento dei rifiuti all'esterno degli esercizi pubblici del centro e della zona orientale.

Un controllo ad ampio raggio servito al comandante per analizzare da vicino criticità e zone sensibili. «Bisogna lavorare in strada, prendere visione di persona dei reati e dei disagi della cittadinanza, questo è il nostro dovere», dichiara il comandante, entrato in auto poco dopo le 11, accompagnato da agenti in borghese. Perché la novità è rappresentata proprio dal ricorso ad agenti senza divisa per colpire nei prossimi giorni ambulanti e parcheggiatori. Le presenze sono in aumento e interessano a macchia d'olio le zone del centro, Pastena e Torrione.

Pronta per questo una mappatura delle zone sensibili e soprattutto una anagrafe dei recidivi che tra ambulan-

ti, parcheggiatori e accattoni vengono beccati quasi quotidianamente ad esercitare attività illegali sul territorio. E così ieri mattina, dopo la presentazione ufficiale alla presenza del sindaco De Luca, la Bellobuono si è messa in auto e pattugliato di persona la zona orientale, partendo dall'area dello stadio Arechi. «Ho notato alle 9,30 una prostituta davanti alla tribuna dello stadio - la segnalazione lanciata dal sindaco nel corso dell'incontro con i caschi bianchi - così non va, non possiamo tollerarlo». E passata meno di un'ora dalla imbeccata del primo cittadino, il comandante si è recato sul posto e verbalizzato una prostituta mentre si intratteneva con un cliente in pieno giorno. Per entrambi sono stati elevati due verbali di 500 euro, con allontanamento immediato dal luogo dove si erano appartati. Da poco passate le 11,30, il comandante e gli agenti in borghese del Nucleo operativo si sono spostati in centro, in particolare in piazza Vittorio Veneto, dove all'uscita della stazione ferroviaria sono stati sanzionati 2 venditori di calzini con verbale di 5 mila euro.

È un primo segnale indirizzato a

quei residenti e negozianti che tra lunedì e martedì hanno dovuto fronteggiare ondate di ambulanti sparsi tra Corso Vittorio Emanuele e il lungomare. Ed è stato il comandante ad entrare in un bar poco distante dalla stazione ferroviaria per chiedere spiegazioni al gestore dell'abbandono di cartoni sul marciapiede. «Chi l'ha autorizzata a lasciare qui il materiale?», la domanda rivolta al gestore del bar, verbalizzato per errato conferimento di carta e cartone fuori orario con multa di 500 euro. Proprio il rispetto della modalità di raccolta differenziata è finito al centro di una crociata dei vigili urbani.

g.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strigliata
Cartoni davanti al bar, chi l'ha autorizzata? Ecco il verbale

**Il capo dei caschi bianchi
nel giro di controlli
dall'Arechi a piazza Ferrovia**

L'assalto di Parigi, le reazioni

L'appello degli imam napoletani: «Isolateli»

La condanna dalle moschee di piazza Mercato e corso Lucci: «La nostra religione vieta la violenza»**Giuseppe Crimaldi**

Amar Abdallah, storica guida spirituale della prima e più antica moschea napoletana, quella che si trova al corso Arnaldo Lucci, ha poca voglia di parlare. Lui che è abituato ai sermoni, lui che dovette già assorbire il duro colpo di un'indagine giudiziaria che arrivò fin dentro il luogo di culto che ogni venerdì si riempie di fedeli per il giorno della preghiera, smascherando il doppio gioco di un suo vice che razzolava male e predicava peggio, oggi sa che le parole possono pesare come macigni. Per questo va dritto al cuore del problema e dice: «Per commentare i fatti di Parigi non serve un discorso lungo. Basta citare il sacro testo del Corano che dice: "Chiunque uccide un essere umano uccide tutta l'umanità". Non credo di avere altro da aggiungere».

L'onda lunga del massacro di Parigi arriva anche a Napoli. Quile notizie che arrivano dalla Francia scuotono un'intera comunità, rischiando di farla piombare di nuovo in un isolamento ingiusto e quanto mai pernicioso. Perché oggi come allora - nel 2001, quando la Procura di Napoli aprì un'inchiesta sul terrorismo di matrice algerina a Napoli, al termine della quale fu condannato Ahmed Nacer Yacine (che nella stessa moschea di corso Lucci teneva sermoni infuocati contro l'America e gli «infedeli») - il pericolo è quello di generalizzare e considerare come nemico chi crede nel Corano. «Per noi - conclude l'imam Abdallah - chi ucci-

de un essere umano uccide l'umanità: e chi va fuori da questo precetto si macchia di un peccato orrendo, e non può perciò essere considerato un vero musulmano. Non ho altro da dire. E non è certo da oggi che vado affermando queste cose».

Ferma e netta rispetto all'attentato di Parigi è pure la condanna di Massimo Cozzolino, presidente della Federazione islamica della Campania (che rappresenta le 14 moschee sul territorio regionale) e direttore della moschea di piazza Mercato. Cozzolino si è convertito all'Islam nel 1997. «C'è profondo sdegno per l'assalto a Charlie Hebdo - dichiara - e da parte nostra vicinanza a chi è stato colpito dal lutto. E c'è il più fermo disprezzo per gli assalitori». Cozzolino spiega come la federazione che presiede sia, e non da oggi, impegnata nell'opera di dialogo interreligioso e ferma nell'azione di contrasto contro ogni forma di integralismo. «Il mese scorso - spiega ancora Cozzolino - a Castelvolturno abbiamo riunito cinque sindaci dell'area casertana insieme all'arcivescovo di Capua per discutere e condannare qualunque forma di violenza legata alla religione e a ogni forma di attentato che si commette quando si attaccano i diritti umani. L'Isis è un fenomeno preoccupante in tutte le sue forme, e noi siamo i primi anche nelle nostre prediche a condannare

qualsiasi tipo di violenza. Ciò che più ci preoccupa adesso è che questo terribile attentato possa generare una nuova ondata di islamofobia e conseguenze politiche contro i musulmani in Italia e in Europa».

Interviene anche Hamza Boccolini, fondatore della moschea piazza Mercato: «Il problema - dice - è che si deve lavorare per il dialogo e soprattutto per creare le condizioni necessarie a portare la cultura del pluralismo nel mondo arabo islamico. Per

Napoli non vedo pericoli, semmai li posso immaginare verso obiettivi sensibili come la Nato o magari verso alcune regioni del nord: ricordo che in Veneto un sindaco si è rifiutato di ricevere l'ambasciatore del Marocco, e nemmeno questo aiuta a creare dialogo». Per Jamal Qaddora, responsabile immigrazione della Cgil, è venuto il momento «di isolare le frange estreme islamiche». Da anni impegnato per il riconoscimento dei diritti degli immigrati, Qaddora sostiene che «questi bastardi quando si rendono responsabili di fatti come quello di Parigi colpiscono innanzitutto i principi della religione islamica. Ed è venuto il momento che ogni musulmano, a cominciare da chi ha la responsabilità di guida spirituale nelle moschee, isoli i violenti e gli estremisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfratti, inquilini in rivolta

NAPOLI (fr.pa.) - La mancata proroga del blocco degli sfratti ha fatto insorgere gli inquilini che ora cercano un dialogo col governo. I sindacati Sunia, Sicut ed Uniat hanno inviato una lettera al presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, concordando sull'iniziativa degli assessori alle politiche abitative delle grandi città di immediata richiesta al Governo per il ripristino della proroga degli sfratti per finita locazione. I sindacati chiedono poi un incontro "per affrontare le gravi problematiche che si vengono a determinare con nuove emergenze che si aggiungono alla pesantissima situazione degli sfratti per morosità

che nel 2014, appena trascorso, ha caratterizzato la situazione abitativa nelle città, e l'opportunità di una iniziativa congiunta di richiesta al Governo di ripristino della proroga".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Befana Sociale distribuisce doni tra i comuni di Qualiano e Marano

*E' la settima edizione
dell'evento cittadino*

QUALIANO (cp) - Anche quest'anno, come ormai da tradizione, si è svolta la 'Befana Sociale' dell'associazione Progetto Alfa. L'iniziativa è giunta alla settima edizione ed ha visto ancora una volta crescere il numero dei cittadini e dei volontari coinvolti. Nelle parole del vicepresidente dell'associazione **Elsa Altea** un breve resoconto dell'iniziativa: *"Siamo ovviamente contenti per essere riusciti anche quest'anno a portare a termine il nostro tradizionale progetto delle festività natalizie. Speriamo di essere riusciti a donare un momento di serenità a tanti bambini e alle loro famiglie dei nostri territori in provincia di Napoli. Con soddisfazione possiamo, infatti, registrare come grazie alle tantissime donazioni la nostra befana sociale è giunta a portare i suoi doni a numerosi bambini in diversi comuni tra i quali Napoli, Marigliano, Mariglianella, Qualiano, Marano, Scisciano, Somma Vesuviana".* Sod-

disfazione per la riuscita della befana sociale anche nelle parole della referente dell'associazione del comune di Qualiano, **Ilenia Giocondo**: *"È davvero bello spendersi per gli altri e, nonostante le numerose iniziative che ci vedono attivi durante l'anno, poterlo fare per i bambini che rappresentano l'innocenza ed il futuro è qualcosa che riempie il cuore e spinge a provare a fare sempre di più. Ringraziamo la struttura della casa famiglia madre Luisa delle Discepole Di Santa Teresa Del Gesù Bambino di Qualiano, per averci ospitato e aver festeggiato insieme a noi i più piccoli, ringrazio ovviamente anche i cittadini che sono stati al nostro fianco".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa

Caffè sospeso e modalità «fai da te»

Si può acquistare sfuso anche il caffè, dal macinato - in vendita a peso - al «sospeso». Proprio così: da Prosud c'è pure la possibilità di bere al momento un caffè «già pagato» con modalità «fai da te». E non è il solito caffè espresso, ma una speciale tazzina con semi di canapa da aromatizzare a scelta alla cannella o all'anice stellato. Davvero molto gustoso.

Shopping al chilo

Dagli abiti ai detersivi

La mappa dei self-discount napoletani: quanto pesa tanto spendi
Occasioni a Chiaia e nel centro antico tra pezzi vintage e alimentari

Alessandra Gargiulo

Sfuso, al taglio, alla spina, al chilo. È la politica low cost del «quanto pesa, tanto spendi». Fa leva sui giovani o su chi è alla ricerca della convenienza, ancor più dopo il «conto» delle festività. Scelta la merce, si aziona l'erogatore per la quantità desiderata, oppure si posa tutto sulla bilancia: il resto non differisce dall'acquisto di un casco di banana. Il risparmio è assicurato e il portafoglio, in tempi di crisi, dice grazie. Ormai non c'è articolo che ne sia immune: frutta secca, dolciumi, riso, pasta, legumi. Da Auchan si erogano al self-discount con possibilità di creare la combinazione che si preferisce mixando prodotti dello stesso tipo. Alla «spilleria» alimentare Prosud in via Mezzocannone 113 i barattolini si portano da casa per riempirli con le spezie preferite o con l'ultima golosa novità: gli «slim chocolate», fiocchi di riso e frumento integrale al cioccolato fondente. Così niente imballaggi e rifiuti zero. È il caso dei detersivi al-

la spina: oltre un centinaio i punti di distribuzione Cleanchem tra Napoli e provincia; Detersufuso, azienda partenopea dalla coscienza ecologista, vende un po' ovunque in città - piazza Muzii, via Pacifico, a Materdei, via Belvedere, da via Cavalleggeri d'Aosta fino a via Nuova San Rocco -. La tendenza prende piede: contagiati pure saponi e profumi. A Pozzuoli, Refan (via Vincenzo Cosenza) propone i primi al taglio, alla spina i secondi a 6, 10 e 20 euro per 30, 50 o 100 ml, più 2,50 euro per qualsiasi formato di bottiglia scelto. Se poi anche l'appetito vien pesando, ecco altri 2,50 euro per ogni 100 gr di cibo scelto al ristorante L'Etto in via Costantinopoli, oppure da Kilo al Centro Direzionale dove circa 350 gr di pietanze equivalgono a 6 euro. E poi KeGusto in via Chiaia con i dosatori self service di yogurt e gelato artigianali. Ma occhio a dove va la lancetta della bilancia: nella shopping bag napole-

tana possono finire 868 gr di pellicciotto come mezzo chilo di vestitino in lana. Tradotto: 21 e 13 euro di spesa per rinnovare il guardaroba. Stesso discorso per cappelli, borse, occhiali, cinture e scarpe, perché anche qui è il peso che fa la differenza. In principio al negozio del «vintage al chilo» in via Cisterna dell'Olio 37, ora però a dar peso al dresscode c'è anche il neonato Kilo Shop Napoli in via Chiaia 66. Capi firmati o retrò a partire da 19 euro al kg: si comincia con la jeanseria, maglieria e capi in pelle a 29 euro, per una camicetta di seta in media servono 6 euro, dai 60 ai 70 per una pelliccia (a listino 57 euro al kg). E poi moda militare, giubbini maschili e una chicca: felpe Adidas retrò per collezionisti. Come le artistiche creazioni d'arredo che adornano il locale, compresi uno scrittoio rivestito di spartiti musicali ed un lampadario unicamente di lattine di Coca cola. È già boom di richieste.

«Ambulatori aperti dieci ore al giorno solo così si può superare l'emergenza»

Marisa La Penna

Picco stagionale di influenza e fine delle feste natalizie. È il mix esplosivo che, secondo il direttore generale della Asl Napoli 1 centro, Ernesto Esposito ha determinato le criticità di accesso ai pronto soccorso cittadini e l'ennesima emergenza barelle. Per il manager la ricetta per affrontare il problema è un potenziamento del territorio: medici di famiglia, distretti e ambulatori che lavorano insieme per decongestionare il pronto soccorso.

Direttore l'emergenza barelle al Loreto Mare e al Cardarelli è la conseguenza della chiusura di cinque pronto soccorso in altrettanti ospedali cittadini?

«Assolutamente no. L'iper-affollamento è la conseguenza di un picco stagionale di influenza unito alla richiesta di ricoveri che solitamente si verifica al termine delle vacanze natalizie. Chi ha bisogno di un ricovero senza una particolare urgenza preferisce trascorrere i giorni delle feste in famiglia. Poi, non appena è passata l'Epifania, corre in ospedale per farsi

ricoverare. Comunque l'emergenza iper-afflusso riguarda tutti i pronto soccorso cittadini attivi in questo momento e non soltanto il Loreto Mare e il Cardarelli.

Anche sbarellare sta diventando un problema serio che mette in difficoltà i soccorsi del 118. Intende inviare lettighe di emergenza nei presidi ospedalieri?

«La difficoltà di sbarellare è purtroppo la diretta conseguenza dell'intasamento ai pronto soccorso. No. Mandare altre barelle non risolve il problema. Quello che serve in questo momento è uno sforzo ulteriore per i medici perché procedano nel modo più tempestivo possibile alla diagnosi del paziente».

L'ospedale del Mare dovrebbe risolvere il problema barelle una volta per tutte. Ma la consegna della struttura sanitaria avverrà nei tempi concordati?

«L'Ospedale del Mare verrà consegnato nei tempi previsti. Su questo non ci sono dubbi. E sicuramente risolverà una volta per tutte l'emergenza lettighe e la conseguente difficoltà dello sbarellamento. Ovviamente un ruolo fondamentale per

risolvere la questione barelle dipenderà anche dal potenziamento del territorio».

Cosa intende per potenziamento del territorio?

«Una integrazione tra medici di famiglia, ambulatori, distretti. Bisogna potenziare l'assistenza territoriale, siglare accordi con i medici di medicina generale. Creare, insomma, filtri territoriali per garantire maggiore e costante presenza di medici negli ambulatori.

Bisogna investire sul territorio: si deve invertire la tendenza. Mi spiego: dopo anni di investimento su ospedali bisogna oggi investire sul territorio creando un filtro che affronti i momenti di maggiore afflusso nel pronto soccorso».

Ambulatori aperti più a lungo, dunque, per offrire all'utenza un'alternativa per i codici bianchi e verdi?

«Sì, a mio giudizio gli ambulatori, potenziati, dovrebbero restare aperti almeno dieci ore al giorno. Devono restare aperti per farli diventare attrattivi nell'arco della giornata intera e non soltanto la mattina».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Mini-rimpasto de Magistris chiama Sel e Borriello

Luigi Roano

Oggi alle 12 **Ciro Borriello** sarà un nuovo assessore della giunta guidata da **Luigi de Magistris**. Il sindaco ha fissato per quell'ora la presentazione dell'esponente di Sel che avrà - questo trapela - le deleghe allo sport e molto altro ancora, forse anche una delega che avrebbe a che fare con la periferia. Chi esce dalla giunta? Le probabilità salgono al 90 per cento e anche oltre quando si parla di **Monia Aliberti**, assessore all'Immagine, dovrebbe essere l'indiziata numero uno a fare posto a **Borriello**. De Magistris, si sa, è abituato a sorprendere, ma questa volta tutto dovrebbe andare nella direzione ormai tracciata da settimane. La **Aliberti** fuori e **Borriello** dentro, in virtù anche di un patto politico con i vendoliani che accompagnerà

tutte le parti in campo fino alle regionali di primavera e anche oltre. Non è un caso che il giorno 3 lo stesso de Magistris ha incontrato oltre che Sel, Sim (Sinistra in movimento), Pdc, Prc, Partito per il Lavoro, Associazione Ricostruzione Democratica, alleati con i quali ha scritto un vero e proprio manifesto politico dal nome emblematico, «Noi insieme» che sarà affiancato da «Demma», la sua associazione. La disponibilità del sindaco a «impegnarsi nelle prossime competizioni per le elezioni regionali rafforzando l'aggregazione delle forze disponibili a lanciare la sfida del cambiamento» un passaggio del manifesto. Il rimpasto

che il sindaco presenterà oggi a meno di clamorosi colpi di scena dovrebbe riguardare anche una serie di spostamenti di deleghe, un aggiustamento, un riequilibrio che dovrebbe far rendere la squadra del sindaco meglio. Quanto agli uomini e alle donne al momento oltre alla probabile all'uscita della **Aliberti** non ci dovrebbero essere altre sorprese. E questo significa che Sim non entrerà nella giunta ma potrebbe essere recuperata, cosa di fatto già avvenuta con il manifesto politico per le regionali, anche in Consiglio comunale e allargare di nuovo la maggioranza. **Vittorio Vaquez** e **Pietro Rinaldi**, i due consiglieri comunali che milita-

no in Sim sono alleati di **Sergio D'Angelo**, l'ex assessore che punta, con ogni probabilità appunto alla tornata elettorale di primavera. Per Sinistra e movimento, comunque non è escluso un ruolo di governo, magari più defilato. Potrebbe essere per esempio qualche direzione di una municipalizzata che si occupa di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Timing
Prende
il posto
di **Aliberti**
Sullo sfondo
l'intesa
per la lista
alla Regione

La Regione vende case all'asta palazzi e terreni delle Aziende sanitarie

Avviata la procedura per dismettere beni per 40 milioni di euro appartamenti in via Tasso, Posillipo, al Vomero e boschi in Irpinia

ALESSIO GEMMA

C'È L'APPARTAMENTO in via Tasso di 206 metri quadrati, valore stimato di 1,1 milioni di euro. E poi il negozio a via Sant'Eligio di 128 metri quadrati che va sul mercato a 513 mila euro. Per non parlare di un vero e proprio bosco di 263 mila metri quadrati a Monteforte Irpino, Avellino: vale 1,3 milioni di euro. Si vende: case, box, terreni, tutti beni di proprietà delle Asl della Campania. La giunta regionale ha autorizzato le aziende sanitarie ad avviare le procedure per l'alienazione degli immobili. Due elenchi con 106 unità immobiliari e 176 terreni: si calcola che potrebbero entrare nelle casse regionali almeno 40 milioni di euro, tutti soldi da reinvestire nel sistema sanitario. Si dismette tutto tranne — gioco forzato — «le case di cura e gli ospedali», cioè quei fabbricati occupati per ora da strutture sanitarie. Anche se — si legge negli atti — «tali beni potranno poi essere oggetto di un succes-

sivo atto autorizzatorio». Di fatto il valore patrimoniale a disposizione delle Asl è ben più alto: circa 360 milioni di euro, di cui solo 40 per ora sono alienabili. Perché si tratta di abitazioni, depositi, esercizi commerciali che in questo momento sono in fitto o sono vuoti. Un insieme di fabbricati, ma anche di appezzamenti terrieri, che sono entrati in ottobre nel mirino della Corte dei conti. Inchiesta Affittopoli sull'Asl Napoli 1 condotta dal sostituto procuratore Ferruccio Capalbo, un buco di 1,2 milioni di euro: «danno erariale scaturito non solo dalla mancata riscossione dei fitti quanto soprattutto dalla definizione di canoni al di sotto dei valori di mercato», scrisse la Guardia di finanza. Sono scattati sequestri per oltre mezzo milione di euro ai danni della Romeo Gestioni, società che gestiva il patrimonio dell'Asl e inviò a dedurre per 6 alti dirigenti. Case date in fitto a prezzi stracciati, 10 volte in meno rispetto al reale valore di mercato:

come nel caso del civico 254 di via Tasso. E proprio il palazzo di 4 piani ad angolo con via Maria Cristina di Savoia ora è tra quelli finiti nell'elenco dei beni da dismettere. Altri appartamenti come gli 11 vani nella centralissima piazza Cavour per una stima di 350 mila euro. O 15 vani da 430 mila euro di via Battistello Caracciolo, a due passi dal Vomero. Ancora: Via Cupa Angara, in zona Posillipo, 101 mila euro per un solo vano; Via Nardones, alle spalle di piazza Trieste e Trento; vico Nocelle, nei pressi di via Salvator Rosa; salita Montagnola nel popolare quartiere dei Miracoli. E una ventina tra abitazioni, negozi e depositi in via Sant'Eligio, zona Mercato. Ma spunta anche un'abitazione di 83 metri quadrati del valore di 200 mila euro a Grosseto, in via Fiume. Insomma, dopo l'inchiesta partita nel 2013 con interrogatori anche di direttori generali dell'Asl, la Regione ha deciso di mettere a reddito il patrimonio. Vendendo. A giugno si è svolto il

primo incontro tra Palazzo Santa Lucia, Asl e Soresa, società regionale per la sanità, sulla «tematica relativa all'alienazione del patrimonio»: tutti convocati dal capo dipartimento delle risorse finanziarie, Salvatore Variante. Poi si è formato un gruppo di lavoro per «stabilire obiettivi di vendita realistici», individuando «gli immobili correttamente accatastati e valorizzati, per i quali non siano pendenti contenziosi». Nel giro di tre mesi si è giunti a un elenco di beni da cedere. Con la delibera approvata in giunta regionale il 30 dicembre. Non solo case. Ma anche 10,2 milioni di euro in terreni. Con varietà arboree da fare invidia. Nocciuoli di 24 mila metri quadrati ad Avellino, frutteti a Giugliano in Campania, uliveti ad Aversa e un agrumeto a Santa Maria Capua Vetere.

L'iniziativa avviata dopo l'inchiesta della Corte dei conti sui canoni irrisori incassati dall'Asl Napoli 1

FERROVIA Situazione sempre più calda tra commercianti e venditori di spazzatura

Blitz dei vigili a piazza Garibaldi, a pochi metri c'è il mercato rom

DI ALICE DE GREGORI

NAPOLI. Sei venditori ambulanti multati, cinque parcheggiatori abusivi segnalati. Sequestrati inoltre 600 dvd, 2 panchetti mobili con l'attrezzatura per il gioco delle tre campanelle e 10 finte stecche di sigarette di varie marche, riempite con polistirolo e chiodi, utilizzate per la classica truffa del "pacco". Un bilancio di tutto riguardo quello messo a segno dalla polizia municipale ieri mattina a piazza Garibaldi durante un blitz preparato e messo a segno per contrastare il fenomeno del mercato delle pezze. Ma, mentre i vigili tentavano di fare ordine nel bailamme di piazza Garibaldi, a poche decine di metri, a porta Nolana, ancora una volta andava in scena la terribile fotografia dei rom e degli extracomunitari che, lenzuoli in stra-

da, vendevano immondizia raccolta dai contenitori in strada.

«I nuovi scontri a Porta Nolana tra i commercianti della zona e gli ambulanti extracomunitari intenti ad allestire sui marciapiedi delle strade bancarelle colme di merce riciclata e recuperata tra i cassonetti dei rifiuti. La situazione, pur non essendo degenerata in episodi di violenza, è indice della crescente tensione sociale che vede ormai da mesi gli esercenti della zona sul piede di guerra contro gli abusivi, responsabili a loro avviso dell'improvviso dimezzamento delle vendite registratosi negli ultimi tempi tra i negozi del quartiere. Il mercatino indegno della "monnezza" – denunciano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza – continua

senza sosta da troppo tempo ed è ormai ingestibile». Il fenomeno sta portando, come hanno poi sottolineato anche i negozianti, un aumento di degrado e di rifiuti per strada che, una volta raccolti, vengono venduti in modo indecente. Nonostante vari interventi da parte del Comune le centinaia di ambulanti extracomunitari presenti diventano ogni giorno più pericolosi e aggressivi. «Bisogna intervenire in modo più drastico e deciso per arginare e debellare questo fenomeno intollerabile oramai». Un grave danno anche per l'immagine della città, dal momento che, come sottolinea Borrelli, «in quella zona addirittura fanno stazionare i bus e scendere comitive di turisti».

Uccise i genitori muore in cella all'Opg di Aversa

Antonio Staiano, marittimo di Vico Equense
era detenuto da 10 anni per duplice omicidio

Biagio Salvati

Sarà un'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli Nord a stabilire le cause della morte di un marittimo di Vico Equense, affetto da turbe psichiche, deceduto nel pomeriggio dell'Epifania nell'Ospedale Psichiatrico di Aversa dove era detenuto da circa dieci anni.

Il corpo di Antonio Staiano, 50 anni - questo il suo nome - è stato trovato senza vita dal personale di polizia penitenziaria poco dopo le cinque del pomeriggio del 6 gennaio scorso, durante i controlli di routine degli agenti. I poliziotti hanno notato l'uomo immobile, in una posizione che ha insospettito la divisa e che ha poi trovato riscontro nella constatazione del decesso da parte del medico legale. Staiano, morto apparentemente per una crisi cardiaca, era detenuto nella struttura aversana in quanto accusato del duplice omicidio dei suoi genitori avvenuta nella notte fra il 20 ed il 21 agosto del 2001. Bussò alla porta dei genitori e si scagliò contro la madre, accoltellandola. Fece lo stesso con il padre mentre riuscì a sfuggire alla morte sicura, la sorella.

Sposato e all'epoca padre di una bambina di tre anni si costituì al carcere di Poggioreale approdando successivamente all'Opg di Aversa, per il suo stato di infermità mentale dopo una condanna a dieci anni non del tutto scontata. Sul corpo dell'uomo, a quanto si apprende, sarebbe stata disposta un'autopsia per accertare con più precisione i dettagli della morte: un decesso

che ha fatto aprire un'inchiesta della Procura competente di Napoli Nord. Nel carcere aversano, infatti, il sostituto procuratore Rossana Esposito ha presenziato al sopralluogo giudiziario protrattosi fino a tarda notte delegando i carabinieri del Ris di Napoli che hanno eseguito una serie di accertamenti fino a tarda notte. Una morte naturale trattata - visto anche il contesto - con un vero e proprio approfondimento sulla dinamica che ha portato al decesso di quell'omone di circa due metri, rinchiuso a scontare la cosiddetta «pena bianca» in una struttura che è stata teatro di diversi decessi (anche suicidi) e inchieste giudiziarie che in passato hanno toccato medici, personale e vertici.

Nel fascicolo giudiziario aperto dalla Procura sono confluite anche testimonianze e altri elementi acquisiti dagli investigatori che hanno lavorato usando strumentazioni e apparecchiature dello speciale reparto dell'Arma seguendo un particolare protocollo. Anche l'anno scorso si sono susseguite una serie di decessi naturali mentre uno degli ultimi episodi, legati alla morte dei reclusi, risale a circa due anni fa quando il corpo di un internato fu trovato carbonizzato. La salma di Staiano è stata trasferita presso l'Istituto di Medicina Legale di Caserta dove verrà eseguita l'autopsia (per una questione di tutela) tra oggi e domani: un ulteriore passaggio per certificare ulteriormente la causa della morte che è risultata essere per arresto cardiaco. Anche l'Opg aversano, diretto da Elisabetta Palmieri, secondo la legge avrebbe già dovuto chiudere. E invece, 76 campani nel 2013 sono usciti, ma 107 sono entrati a distanza di due anni dall'annunciata chiusu-

ra delle sei strutture che nella penisola oggi contengono un migliaio di uomini e donne e avrebbero dovuto cessare le attività già al marzo del 2013: data slittata al marzo del 2015 dopo due proroghe. Intanto, si aprirà il 27 marzo prossimo, davanti al giudice monocratico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il processo a carico dell'ex

direttore dell'Opg di Aversa, Adolfo Ferraro (peraltro anche autore di libri tra cui uno sulle storie del manicomio aversano) accusato con altri 17 medici di maltrattamento e sequestro di persona.

L'inchiesta nasce da un'ispezione e dalle denunce di alcuni familiari dei pazienti raccolte in un fascicolo della Procura. Si tratta di reati commessi ai danni degli internati, dal 2006 e fino al gennaio 2011. Gli imputati sono accusati, tra l'altro, di aver costretto alcuni internati nei letti di contenzione per periodi temporali e con modalità non consentiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autopsia

Gli esami accerteranno le cause del decesso. S'ipotizza una crisi cardiaca

L'iniziativa Bandi rivolti a startup e reti di imprese: «Rispondiamo alla crisi con misure concrete»

Regione, 75 milioni per commercio e artigianato

Tanti fondi per commercio e artigianato. In totale, i finanziamenti previsti ammontano a circa 75 milioni di euro, che verranno assegnati attraverso una serie di bandi e progetti, messi a punto dalla giunta Caldoro su proposta dell'assessore regionale Vittorio Fucci. Tra le iniziative avviate figura, in primis, il bando su «reti di impresa»: 10 milioni di euro per favorire la capacità innovativa e competitiva delle aggregazioni di impresa anche in un'ottica di internazionalizzazione.

Un bando è invece rivolto all'«artigianato»: 27 milioni di euro per innovazione di processo e miglioramento degli standard ambientali. E ancora un bando definito «startup», con cui verranno assegnati 30 milioni per le imprese che muovono i primi passi. Infine un

bando di 2 milioni e 200 mila euro per gli artigiani, per agevolazioni e sovvenzioni a titolo di contributo in conto capitale nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile, e uno di 3 milioni e 700 mila euro da destinare alle imprese del commercio. Per gli ultimi l'avviso è di imminente pubblicazione. «Sosteniamo - ha spiegato in conferenza stampa l'assessore Fucci - il rilancio di due settori strategici per il territorio, come il commercio e l'artigianato. I bandi su reti di impresa, artigianato e startup sono stati costruiti a fondo di rotazione, con mutui a sette anni con un tasso dello 0,50 per cento».

«Dopo undici anni di stasi - sottolinea a tal proposito l'esponente della giunta Caldoro - rimettiamo in circuito risorse e iniziative per i due settori, attraverso l'agevolazio-

ne dell'accesso al credito con le leggi 949 del 1952 e 240 del 1981. Il 30 per cento dei fondi disponibili con queste due leggi sarà destinato ai cosiddetti soggetti, al fine di mettere in campo ulteriori azioni di contrasto al fenomeno dell'usura. Sono in corso le procedure per la scelta del gestore ai fini dell'attivazione del credito. «Abbiamo la consapevolezza che gli sforzi prodotti dalla Regione Campania si trasformeranno in stimolanti opportunità per le piccole e medie imprese, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale e di difficoltà economiche e finanziarie esistenti nel Paese», conclude l'assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è potenziare mezzi e competitività Fucci: «Piano strategico»

Disoccupazione, 729 mila giovani senza lavoro

Crescono gli «under 25» che hanno perso o cercano un impiego. L'Istat: tasso record al 43,9%
In Germania livello generale al minimo storico, pari al 6,5%. In Italia a novembre era del 13,4%

ROMA La disoccupazione, che continua a dilagare tra i giovani, fa segnare dal 1977 un nuovo record negativo in Italia. In Germania, invece, è la metà di quella nello Stivale. Sindacati e partiti di opposizione criticano le politiche del governo. Non la pensa così il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che, pur preoccupato per gli under 25, invita ad aspettare le ricadute di *Jobs act* e legge di Stabilità: «Solo nei prossimi mesi si potranno vedere gli effetti delle riforme». Stessa opinione dal premier, Matteo Renzi, e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Intanto l'Istat rivela che il tasso di disoccupazione a novembre 2014 sale ancora, raggiungendo il 13,4%, in aumento (+0,2%) rispetto ad ottobre: si tratta del massimo storico dall'inizio sia delle serie mensili (gennaio 2004), sia delle trimestrali (37 anni fa). Complessivamente i disoccupati a novembre sono 3 milioni e 457 mila, cioè

40 mila in più rispetto a ottobre e 264 mila in più su base annua. Nello scorso mese gli occupati erano 22 milioni e 310 mila, ma in diminuzione dello 0,2% sia rispetto a ottobre 2014 (-48 mila) sia su base annua (-42 mila). Dolenti note pure dal tasso di disoccupazione tra i giovani (da 15 a 24 anni) a novembre 2014 balza al 43,9%, in rialzo (+0,6%) su ottobre. Anche in questo caso si tratta del valore più alto mai registrato. Secondo l'Istat sono in cerca di lavoro ben 729 mila under 25. Unico dato positivo: il tasso di inattivi (da 15 a 64 anni) che resta fermo al minimo storico del 35,7%. In un anno sono diminuiti di 312 mila unità.

La tendenza degli ultimi mesi sembra quindi associare a un calo dell'inattività e dell'occupazione, un aumento della disoccupazione.

Tutto un altro clima, invece, in Germania, dove la percentuale di chi non ha un lavoro scende al minimo storico (6,5%). Si-

tuazione sotto controllo anche in Europa: la disoccupazione è stabile, con un tasso a novembre dell'11,5% nell'Eurozona (18 Stati, la Lituania il 19%, è entrata l'1 gennaio 2015) e del 10% nell'Ue (28 Stati).

Tra chi critica l'esecutivo, il senatore M5S Nicola Morra scrive sul blog di Beppe Grillo: «Mentre 3 milioni e mezzo di italiani sono senza lavoro, il governo Renzi presenta una riforma che faciliterà altri licenziamenti». Maurizio Sacconi (Area popolare) chiede «più coraggio per invertire la tendenza in atto». E Giorgia Meloni (Fdi-An) invita la politica a «occuparsi dei veri problemi dell'Italia». Più dura Serena Sorrentino (Cgil): «Il governo non è in grado di rilanciare la crescita perché non punta sulla creazione di lavoro». Filippo Taddei (Pd) replica: «I dati confermano l'urgenza delle riforme». E il ministro Poletti aggiunge: «Il numero assoluto degli occupati tra i 15 e i 24 anni rimane stabile ri-

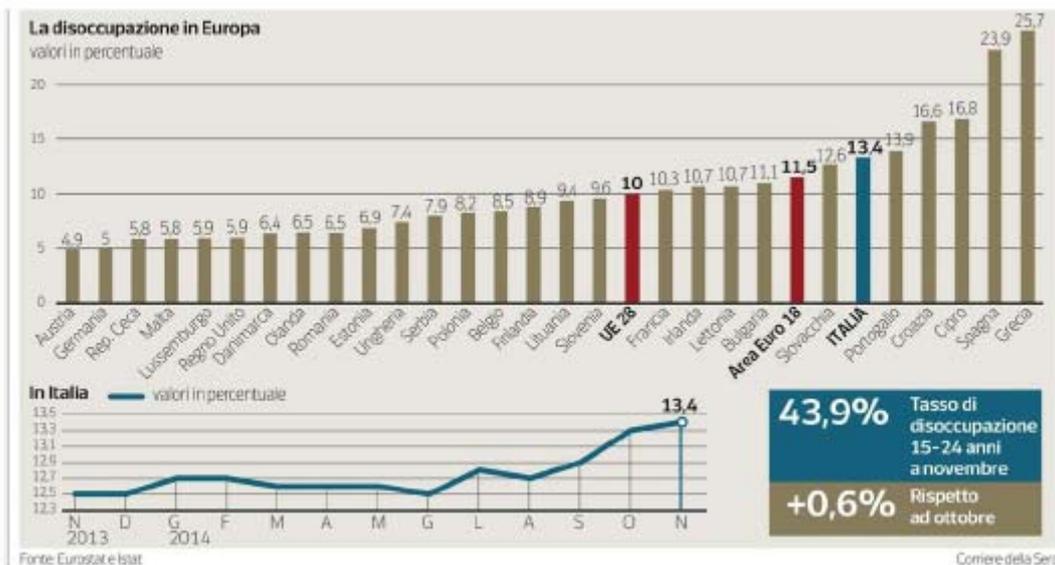
spetto ai mesi precedenti, mentre il tasso di disoccupazione generale viene influenzato dal costante aumento degli inattivi che cercano lavoro: il loro numero infatti a novembre è il più basso degli ultimi due anni».

Francesco Di Frischia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare
Il ministro Giuliano Poletti invita ad aspettare gli effetti delle nuove regole

Confronti

● In Germania i disoccupati sono al minimo storico (6,5%). Situazione sotto controllo anche in Europa: la disoccupazione è stabile, con un tasso a novembre dell'11,5% nell'Eurozona (18 Stati) e del 10% nell'Ue (28 Stati)



Corriere della Sera

Imprese femminili, Irpinia da primato Il lavoro rosa diventa argine alla crisi

I dati della Camera di Commercio di Milano: in testa anche Benevento

MARCO GRASSO

marco.grasso@ottopagine.it

La crisi non ferma l'imprenditoria femminile, le donne irpine si confermano uno dei pochi argini alla recessione. Il dato emerge da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano sui dati del registro delle imprese al terzo trimestre 2014 e Istat 2014 per la popolazione. Il primato per le imprese rosa va a Benevento, Avellino e Frosinone, con circa un terzo di tutte le imprese del territorio. Nessuna sorpresa, o quasi, rispetto ai precedenti rilevamenti in materia. Irpinia e Sannio, infatti, si confermano da anni regine dell'imprenditoria femminile. L'analisi dell'ente camerale lombardo si sofferma su altri aspetti e caratteristiche dell'imprenditoria nazionale, non solo quella femminile.

Un italiano su dodici è infatti imprenditore (8,5 per cento). A Cuneo e Bolzano va il primato per imprenditorialità: più di un cittadino su dieci, l'11 per cento per la precisione, ha aperto un'attività in proprio, considerando i centri con oltre

50mila imprese. Tra le prime, considerando le province con più imprese, anche Milano, Torino e Brescia con poco meno di un decimo dei cittadini impegnati con una propria attività.

Le prime quattro province per numero di imprese, Roma, Milano, Napoli e Torino, superano il milione di attività, una su cinque su un totale italiano di oltre cinque milioni. Le imprese si concentrano nelle prime venti province che assorbono circa la metà di tutte le imprese italiane. Per quanto riguarda invece le imprese di giovani sul totale imprese, al primo posto c'è Crotona col 17 per cento, affiancata da Vibo Valentia e Caserta. Per gli stranieri, il primato va a Prato col 27 per cento di tutte le imprese, seguono Firenze, Trieste e Roma con il 15 per cento. Per i settori con oltre 100mila imprese a livello nazionale, a Matera e Benevento va il primato per il peso dell'agricoltura sul totale delle imprese, è specializzata nel settore quasi una su due, a Lecco e Brescia per i prodotti in metallo (circa una su venti), a Caserta e Sassari per le costruzioni (un decimo), a Reggio Emilia e Imperia per le costruzioni specializzate (una impresa su cinque), a Palermo e Napoli per il com-

mercio al dettaglio (una su quattro), a Bologna e Forlì per i trasporti (quasi una su venti), a Savona, Trieste, Verbania e Aosta per la ristorazione (una su dieci), a Biella e Milano per l'immobiliare (una su dieci), a Varese, Pescara, Lodi e Novara per i servizi alla persona (una su venti).

Un dato da incrociare con quelli relativo al mercato del lavoro ed, in particolare, alla disoccupazione giovanile. L'ultima rilevazione Istat registra, a novembre 2014, 22 milioni e 310 mila occupati, in diminuzione dello 0,2 per cento sia rispetto al mese precedente (-48 mila) sia su base annua (-42 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,5 per cento, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e rimane invariato rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 457 mila, aumenta dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente (+40 mila) e dell'8,3 per cento su base annua (+264 mila). Il tasso di disoccupazione è pari al 13,4 per cento, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali

e di 0,9 punti nei dodici mesi. In Irpinia, in base alle ultime rilevazioni dell'osservatorio Cisl, siamo al 17,7 per cento,

un dato che schizza fino al 57,7 per cento se si considera quella giovanile. Secondo l'Istat, sempre a novembre 2014, sono occupati 934 mila giovani tra i 15 e i 24 anni, invariati rispetto al mese precedente e in calo dello 0,9 per cento su base annua (-8 mila). Il tasso di occupazione giovanile, pari al 15,6 per cento, rimane invariato sia rispetto al mese precedente sia nei dodici mesi. Il numero di giovani disoccupati, pari a 729 mila, cresce del 2,5 per cento nell'ultimo mese (+18 mila) e del 9,4 per cento rispetto a dodici mesi prima (+63 mila).

Caserta guida la graduatoria dell'imprenditoria giovanile
Tra provincia, Sannio e Frosinone si concentra un terzo delle imprese

Il saluto commosso e composto di Napoli all'artista

Pino, un Plebiscito di canti e d'amore

Pietro Treccagnoli

Il rintocco di una campana, fiavole, a morto, è scandito dalla chiesa di San Francesco di Paola. È qui vicino, ma sembra arrivare da lontano, lontanissimo, direttamente dai Quartieri, sembra scaturire dall'anima più antica dei Decumani, scivolare giù da Monte di Dio. Il Plebiscito è muto. Sta arrivando Pino Daniele. Per l'ultimo spettacolo, al quale nessuno avrebbe voluto assistere. Ma il suo popolo è qui, nella piazza che lui ha riempito una volta da vivo e due volte da morto. Il carro con

la bara fende a destra la folla che si concede il primo grande applauso, ma è un battimani mesto, nel quale spunta un «Pi-no, Pi-no». Schizzichea without love. Pioviggina senza amore.

> Segue a pag. 2. L'inviato Di Fiore Cosulich, Longobardi, Perrella e Romanetti da pag. 2 a 9

In centomila nella sua piazza
L'omelia del cardinale Šepe:
ha onorato la città senza eccessi

I funerali

Il doppio abbraccio con «Napule è» le strade si riempiono delle sue note

Gli artisti nella capitale, ma il suo popolo lo applaude al Plebiscito

Pietro Treccagnoli

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

O meglio con un amore diverso che abbraccia la necessaria liturgia officiata dal cardinale Crescenzo Sepe, ma contemporaneamente riscalda, arrossando gli occhi. Non è freddo, non è freddo. È una ferita che impone di fare i conti con un'assenza pervasiva. L'altare è un palco, innalzato velocemente, tra le due statue equestri, a ricordare che dopo i Carlo, i Ferdinando e i Francesco, Pino è il sesto re delle Due Sicilie.

Napoli ha perso un sovrano, ma pure il Maradona della canzone. La città avrebbe voluto incoronarlo, non seppellirlo. È ora gli tributa un doppio funerale come fu, nel 1967, per Totò, perché, come il Principe della Risata, il Mascalzone latino ha saputo parlare al mondo da napoletano senza la napoletanità pezzotta e senza curarsi della lacera antinapoletanità che ci aspetta al varco per vomitarci addosso i propri pregiudizi e risentimenti. Tutto questo la piazza lo sentiva, nel momento del cordoglio, di questo cordoglio diffuso, interminabile, un cordoglio che tiene compagnia, come l'amore che Pino ha cantato, senza fine. Ieri sera c'erano decine di migliaia di persone (il sindaco Luigi de Magistris ha ripetuto la stessa cifra dell'altro ieri: 100mila), come lunedì passato, quando il flash mob

manteneva e rilanciava un clima di festa, sebbene amara. Perché ogni nota e ogni verso del Lazzaro felice, quando induce alla malinconia possiede dentro di sé tutta la forza per fartela passare quella maledetta

e velenosa *appucundria*. C'era sempre un incitamento che ti spinge a resistere e non a desistere. Napoli dopo Roma, con

quell'autostrada che sembrava un muro, che per giorni ha spaccato la famiglia e l'opinione pubblica. Napoli uguale a Roma nel saluto affidato alla musica. Dal Plebiscito, Pino è andato via con «Napule è», «Voglio 'o mare» e «Quanno chiove», cantate in coro dalla piazza gremita. Anche al santuario del Divino Amore sono risuonate le medesime canzoni, con la voce del Nero a metà sempre viva a irridere la morte bastarda, mentre nessuno

riusciva a ingoiare le lacrime. Neppure gli artisti, gli amici artisti che non sono voluti mancare (Ramazzotti, Jovanotti, Fiorella Mannoia, Antonacci, Rocco Hunt,

Clementino, D'Alessio con Anna Tatangelo, Mengoni, Emma, la Autieri, Stefano D'Orazio dei Pooh, Renga), i musicisti napoletani, compagni di una vita sul palcoscenico, quasi a ricomporre le mitiche band (Senese, De Piscopo, Avitabile, Zurzolo, Esposito, Gragnaniello, la Vetere, Sfogli, Amoruso, impossibile ricordarli tutti), qualche politico, amico pure lui, come Antonio Bassolino (che, a differenza di Massimo D'Alema, ha fatto la fila come tutti per entrare, poi in serata ha salutato il cantante con un tweet) e l'assessore (quasi omonimo) Nino Daniele con il gonfalone del Comune di Napoli. Nella chiesa modernissima alla periferia della Capitale, l'azzurro della vetrata, alle spalle dell'altare e della bara coperta dal cuscino di fiori dei figli, solo dei cinque figli, quel cielo posticcio e potente

ricordava il mare. A Napoli, invece, ieri sera, del mare nero nella notte invernale si sentiva appena il profumo che saliva come un alito da via Cesario Console. «Chi tene 'o mare» ce l'hai detto Pino «è fesso e cuntento, chi tene 'o mare 'o ssaje, nun tene niente».

Anche a Napoli, gli amici, i musicisti, gli artisti erano tanti. Una parata: da Edoardo Bennato a Maria Nazionale, da Alessandro Siani a Liliana De Curtis. E Nino D'Angelo, Ciro Ferrara, Valentina Stella, Monica Sarnelli, Lello Esposito, Maurizio De Giovanni. A Napoli l'ha aspettato soprattutto la sua gente che ha fortemente voluto questo abbraccio, forzando la mano, attirandosi le scontate ironie di chi non sa leggere nelle pieghe di una passione che ha bisogno di conferme che solo la presenza, sebbene nella rigidità di un corpo senza più anima, può dare. A Roma c'era il fronte del palco, a Napoli c'era il pubblico che non è solo pubblico, ma popolo, amico, fratello. Che non lesina commenti davanti ai taccuini e alle telecamere. Che canta i ritornelli delle canzoni, come bambini appagati dalla coazione a ripetere. Che immortala tutto con gli inseparabili smartphone, che, quando la piazza è piena, vanno in tilt. Che ha portato con sé i vecchi ellepi, i 33 giri in vinile, e li mostra orgoglioso a mo' di trofei, cimeli, reliquie.

Come ha ricordato nell'omelia il cardinale, è di

uomini come Pino «che Napoli ha bisogno, Napoli vuole essere soprattutto amata e non strumentalizzata o sfruttata e Pino Daniele ha dimostrato di saperla amare profondamente, anche standole lontano, ma indicandone limiti, carenze e voglia di risorgere». Una sintesi ecumenica e rotonda. Era l'ora della riconciliazione. Parole che sono risuonate anche nell'omelia del Divino Amore di padre Renzo Campedella, frate cappuccino, che è sceso a Napoli, parlando dal palco-altare. Ma a Roma con toni a tratti stridenti con il contesto (sottolineando un passaggio su Mafia Capitale: «Ci governano banditi», e giù applausi) pure padre Renzo ha invitato alla riconciliazione, nella famiglia e nelle famiglie, facendo presagire quella che si annuncia come l'ennesima guerra dei Roses attorno all'eredità di un cantante. Una lunga diatriba che rischia di aprirsi, tra Napoli, Roma e la bassa Toscana per tre matrimoni (o quasi) e due funerali. Il sindaco de Magistris, intanto, ieri,

prima della cerimonia degli addii, ha accolto tutt'intera la numerosa famiglia allargata di Pino, nei locali del comando della polizia municipale di via de Giaxa. C'erano l'ex moglie Dorina Giangrande, la moglie Fabiola Sciabbarrasi e l'attuale compagna Amanda Bonini e i cinque figli, tutti poi in prima fila a piazza del Plebiscito, ad eccezione del ragazzino più piccolo Francesco, di appena otto anni, al quale è stato risparmiato il secondo addio. Ma, come sta accadendo dall'altro ieri mattina (sono appena due giorni, ma sembra che dalla notte crudele che ha ucciso l'Uomo del blues ne siano trascorsi almeno il triplo), c'è nell'aria un mood collettivo che mescolava dolore e voglia di cantare, di sentir risuonare attorno a sé le note e i versi che per milioni di persone sono state la colonna sonora degli ultimi trent'anni e di più. I negozi diffondevano di sottofondo o con amplificatori esterni i brani più famosi e chi passava li acchiappava a volo, li faceva suoi, li sussurrava e li ripeteva senza tema di storpiarli e stonarli. Ma c'era di più, ieri sera, lungo via Toledo o davanti al Gambrinus, orchestre improvvisate, mandolini, chitarre, percussioni, intonavano «Quanno

chiove» e «Je so' pazzo», circondati da stretti e caldi capannelli, a uso delle avide tv. Napoli era diventata, nonostante il lutto, come una New Orleans in preda a un festival cajun. Una festa, anche una festa. Mobile. Forse a Pino, l'addio, il lungo addio, il doppio addio, sarà piaciuto persino così, perché da decenni è entrato nel cuore, sotto la pelle e nelle pieghe della storia pubblica e privata della città. Tanto che, ormai, ogni luogo è rappresentabile con un suo verso, atmosfere ed emozioni napoletane possono essere descritte con le sue parole che hanno scavato dentro di lui e dentro di noi, indicando un'altra storia possibile, insegnando che si ricomincia sempre, che non deve mai mancare un «vai mo'» per ripartire. Vai mo', Pino, siamo ancora insieme. Non ci hai lasciati.

Gonfalone

Il Comune presente con i vessilli storici sia a Roma sia nel capoluogo

Il vinile

C'è anche chi porta i vecchi 33 giri come cimeli dei tempi migliori

Il rito

Selfie e canzoni tra preghiere e omaggi laici canti sacri e profani

I 5 figli

Solo al piccolo Francesco è stata risparmiata la duplice cerimonia

La rete

«Assurdo parlare di sceneggiata da Napoli una lezione di civiltà»

Il web stoppa le critiche. «Intitoliamo a Pino piazza Plebiscito»

Cristina Cennamo

Pino, Pinuzzo, Pinù. Il popolo del web lo chiama per nome, com'è giusto che sia quando si parla di chi ha fatto e farà parte della propria vita. E del resto «bastava guardare piazza del Plebiscito per capire quanta voglia avesse Napoli di salutare Pino Daniele», spiega Emmanuele Parente, uno dei tantissimi che hanno riempito le bacheche dei social network con commenti, speranze e suggerimenti per il «loro» bluesman del cuore, rivendicando non solo il diritto di piantere il proprio idolo ma soprattutto il desiderio di ricordarlo oggi, domani e per sempre, a Napoli e in tutto il mondo. «O voi detrattori di questa città che immaginate sceneggiate: da neri a metà, vi stiamo dando l'ennesima lezione di civiltà», twitta Domenico Vigliotti, mentre uno dopo l'altro spuntano come i funghi nell'infinito universo della rete gli inviti agli eventi musicali in ricordo del cantautore, da quello organizzato già domani sera al Gotha di Bacoli dalla Toledo Tribute Band nata proprio per omaggiare Pino Daniele già nel 2009 e composto da Fabio Iannuzzi, John Coosin, Antonio Ucciero, Filippo Schisano e Lele Sabella, fino a quello proposto per domenica dalle 17 alle 19.30 ancora una volta a piazza del Plebiscito: un vero e proprio flash-mob musicale dal titolo «Chitarre in piazza» nel corso del quale tutti gli appassionati di musica sono stati invitati a presentarsi con la propria strumentazione rigorosamente acustica e non amplificata «per trascorrere insieme un momento che per molti sarà un modo per stare vicino al grande Pino», spiegano gli ideatori Martin Mc Fly De Luca, Antonio Cangiano e Johnny Dema che nelle scorse ore hanno persino promosso una votazione on line per definire

tutti insieme la scaletta della serata. «Ovunque, del resto, tutti i fan di Pino Daniele si prodigano in ogni modo per continuare ancora un po' questo lungo, lunghissimo ultimo saluto al cantautore, che non sarà mai un addio. «Continueremo a cantare le canzoni di Pino come abbiamo sempre fatto», spiega infatti a sua volta Monica Plaitano nell'invitare a una serata karaoke che si terrà stasera al Port Douglas, mentre in tutta la Campania sono in tanti, come Danilo Cascone a San Giorgio a Cremano, a chiedere l'istituzione di una strada.

Qualcuno, come Enzo De Caprio, punta ancora più in alto, vuole uno dei simboli della napoletanità: «Ho una proposta», scrive, «in attesa dei 10 anni canonici, almeno per questa settimana, che piazza Plebiscito diventi piazza Pino Daniele». Un'utopia, forse, anche se di sicuro il Pino nazionale «è stato l'unico che è riuscito a riempire una grande piazza... senza esserci... mal vista una cosa simile», sottolinea Massimo Italiano, l'anima dell'Up Stroke. Qualcun altro, invece, punta al San Paolo come nel caso dei seicento iscritti al gruppo creato appena poche ore fa da Salvatore Nardi per promuovere una serata al San Paolo: il compito di questo gruppo - spiega il suo fondatore - sarà di raccogliere adesioni per fare una richiesta credibile. Poi il tutto passerà all'amministrazione ed all'ufficio stampa di Pino». Persino a Crotona, in Calabria, si sta pensando di organizzare un flash-mob. «È una cosa che sto cercando di organizzare», spiega Daniela Abate, fan calabrese del cantautore, «Pino Daniele venne già a Crotona nel 2009 ed i cittadini rimasero entusiasti sia della sua performance che della sua presenza nella nostra città».

Originale anche l'idea di Cosemol-

totumblnapoli, che dalle sue varie diramazioni social ha chiesto a tutti i suoi fan di postare o inviare per mail il video di Pino Daniele. «Stavamo pensando di rendere l'idea dell'internazionalità del nostro caro Pino, raccogliendo e assemblando video fatti un po' da tutti (e/o artisti di strada del posto in cui vivete)», spiegano gli ideatori, «La novità sta nel fatto che vogliamo provare a coinvolgere non i residenti in Italia, ma tutti quelli che sono sparsi un po' in giro per il mondo. Perché siamo sicuri che il grande Pino, non sia nel cuore solo nostro». Allo stesso modo, del resto, si moltiplicano alla velocità della luce le pagine dedicate su tutti i social e i gruppi su facebook di fan di tutte le età pronti a scambiarsi pareri e proposte sul loro beniamino. Così come non si fermano le pubblicazioni di post sulla pagina del gruppo da cui ha preso il via il flash-mob di piazza Plebiscito. «Ho la sensazione che questa pagina continuerà a vivere nel suo ricordo - commenta l'ideatore Gigi Balsamo - ho ricevuto tantissimi messaggi di ringraziamento, se volete commentate e lasciate un vostro ricordo di Pino» mentre in «Pino Daniele, tutte le sue canzoni» gli ideatori invitano i fan a riempire il web dei video di tutte le canzoni dal '77 ad oggi ed in uno dei tantissimi creati minuto dopo mi-

nuto e subito bersagliati dalle richieste di iscrizioni Antonio Cristiano invita i suoi nuovi amici virtuale ad «organizzare eventi per non dimenticare mai tutta la sua musica, perché Pino resterà sempre nei nostri cuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facebook, megafono che sorpassa la tv

Flashmob da guinness per il cantante. Interazione ed empatia: il web detta l'agenda

di **Alessandro Chetta**

NAPOLI Con un clic su Facebook hanno aderito in 35mila al flashmob del 6 gennaio per Pino Daniele. Al Plebiscito erano il triplo. Anche in questa clamorosa forchetta tra il pc e i basoli della piazza sta l'eccezionalità dell'evento organizzato in mezzo secondo sul web. Per spiegarlo ai meno telematici: se lanci su Facebook un «evento» in genere aderiscono in tanti – un *vengo anch'io* costa meno di nulla – poi però alla festa ne arrivano di meno, molti di meno. È la norma, nessun cruccio. Un mese fa in 600 dissero virtualmente «ci vengo!» all'happening per salvare dal degrado la rampa di scale del film *Scusate il ritardo* di Troisi. Si presentarono in venti.

Invece con «Pinnuccio» la realtà ha superato la fantasia di-

gitale, benché tutti i partecipanti al peronistico rito collettivo siano debitori del megafono web. Va dato merito a Gigi Balsamo e Valerio Tremiterra, soci del Teatro Posillipo, di aver intuito tra cataratte di lacrime il sentimento dei fan di diventare un soluomo, in un luogo fisico, per salutare l'uomo in blues di Santa Chiara. Centomila persone di tutte le classi sociali si sono strette al Plebiscito («plebis scitum», antica deliberazione unanime e ultrapop) riversati lì da Facebook, e un po' dalla movida dell'Epifania. Neanche il più oceanico dei Gangnam style, il balletto tormentone mondiale del coreano Psy, è stato capace di radunare tanta gente in un sol colpo con il passaparola web.

Il paragone è lecito solo con l'assembramento di bandiere catalane in plaza Catalunya, quattro mesi fa: in decine di migliaia per chiedere l'indipendenza, spinte lì dai social network. La potenza della rete

è pari al flauto magico della tv di un tempo? Sì e no. A Vermicino, per l'agonia di Alfredo Rampi (1981), la diretta Rai più lunga della storia precipitò intorno al pozzo artesiano milioni di italiani. Ma la commozione e l'abbraccio ideale al bimbo sublimò dopo 18 ore; con internet quell'abbraccio è praticamente istantaneo.

Cos'è cambiato? «Rispetto alla televisione la rete è interattiva — spiega Gianluca Vitiello, speaker di Radio DeeJay e blogger (deejaynellarmadio.it) molto attivo sui social —. L'empatia che corre online con i protagonisti di un fatto di cronaca è piena, quasi non-mediata. La notizia della morte di Pino Daniele è stata data su Facebook a notte fonda, e non dall'ospedale o dai parenti. È sintomatico. Questo segna di fatto la fine delle agenzie comunicative tradizionali. La gente segue internet, nonostante mille inciampi e fake. Inoltre — conclude Vitiello —

il fatto che il flashmob da record si sia palesato a Napoli non è casuale. La città è in perenne fermento emotivo, esplode sia in senso entusiastico che depressivo, penso ai tonfi e trionfi del Napoli».

Il flashmob più partecipato finora a Napoli era il raduno del marzo 2013 a Coroglio per la Città della Scienza appena andata in fumo. Ma per numeri e intensità l'addio spontaneo a Pino resta insuperabile. Mix tra mitografia 2.0, «stringiamoci a coorte» e tirannia dell'immaginario. Una vignetta di Altan indica l'ora esatta dei nostri tempi. «Fa' quello che ti dico», ammonisce il papà. La figlia risponde: «E chi sei, il web?».

Il commento

Per non tradirlo Napoli ritorni città della musica

Vittorio Del Tufo

Centomila luci nella piazza buia. E la sua, la nostra musica che gira intorno, rimbalza nei vicoli e rotola fino al mare. C'è un desiderio, enorme, che cresce in queste ore. E accomuna tutti coloro - generazioni diverse - che sono cresciuti con le canzoni di Pino Daniele: celebrare l'artista anche dopo i suoi funerali, con un evento straordinario (un grande concerto) e una o più iniziative destinate a conservarne la memoria, a consegnarla alle generazioni future (un premio o una piazza a lui intitolati). Sarà, molto probabilmente, un evento in stile Campovolo, dal nome dei grandi show organizzati in Emilia da Ligabue. È un impegno doveroso

nei confronti di un gigante della musica che più di altri ha portato Napoli nel mondo, rendendola grande. E dopo? Quando tutte le parole saranno spese e tutte le lacrime versate, cosa accadrà? Cosa ne sarà della grande energia, pura lava, oggi sprigionata dalla città nel ricordo di questo suo strepitoso talento?

Noi vorremmo che questa energia non venisse dispersa, che non durasse solo il tempo di un funerale di popolo e di un grande revival. Lo sappiamo tutti: la musica di Pino Daniele ci sarà sempre, quella non mancherà mai e resterà una delle colonne sonore della nostra vita. Ma rendere omaggio al mascalzone latino e al suo genio musicale, saldare l'enorme debito di riconoscenza con questo artista così amato, vuol dire an-

che raccogliere la sua straordinaria ispirazione e favorire le condizioni perché non vada dispersa. Vuol dire, per esempio, trattenerne a Napoli i talenti emergenti, alimentando i loro sogni e aiutandoli a crescere, a diventare realtà. Oggi a Napoli la musica è un bene accessorio: le istituzioni che in queste ore, doverosamente, celebrano Pino Daniele e organizzano eventi in suo nome sono le stesse che troppe volte hanno chiuso gli occhi su questo immenso patrimonio culturale che va invece salvaguardato e rilanciato. Con progetti concreti, però, non a chiacchiere. Perché Napoli è una città che vive di emozioni, ma le emozioni non bastano.

> Segue a pag. 31

Per non tradirlo ritorniamo città della musica

Vittorio Del Tufo

Pino Daniele, e come lui gli altri interpreti di quell'identità culturale che andava affermandosi a Napoli negli anni tra il colera e il terremoto, sono stati degli straordinari innovatori perché hanno saputo nutrire la loro creatività musicale di contaminazioni e avanguardie, promuovendo una nuova immagine della città e guardando sempre avanti senza rinnegare mai le radici. È stata un'esperienza irripetibile? O è possibile che si riproducano, oggi, le condizioni che favorirono quel *neapolitan power*, un'autentica esplosione di creatività? Il drammatico impoverimento degli spazi e delle occasioni, il pervicace smantellamento dei presidi culturali non lasciano ben sperare. Sono tanti i musicisti in erba che, come angeli che cercano un sorriso, oggi hanno non solo la difficoltà di emergere, ma anche il problema di trovare luoghi in cui proporsi e in-

contrare un pubblico, locali in grado di funzionare come trampolino di lancio. Imporre, insomma, la loro voce. Città-palcoscenico stupenda e vitale, imbevuta di sonorità melting pot, Napoli continua a perdere occasioni. Basti pensare al dibattito sul «fronte del palco», che continua ad avvitarci in sterili bizantinismi tra labirinti burocratici e veti incrociati, mentre gli spazi per la musica si restringono sempre di più. Senza strutture adeguate - è il caso di ricordarlo, proprio oggi che piangiamo Pino Daniele - anche il reinserimento della capitale del Mezzogiorno nel circuito della musica che conta rischia di essere un'utopia. Rischiamo di lasciar fuggire i giovani talenti, insomma, e ce la mettiamo tutta per far scappare anche i big che vorrebbero suonare a Napoli. O per convincerli, se sono figli della nostra terra, a vivere altrove.

Il colpo d'occhio, l'impatto emozionale delle centomila luci del Plebiscito per Pino sono straordinari. Un enorme brivido collettivo ha percorso la città in queste ore. Ma adesso creiamo le condizioni perché tutto questo duri nel tempo. Perché luci e brividi si trasformino in un'opportunità, in qualcosa di *strutturale*. Facciamo in modo che Napoli torni a essere la città della musica. Perché vi siano non solo intelligenze e creatività ma anche strutture in grado di accoglierle e farle germogliare.